

HERPES

DI BOCCA IN BOCCA

ARRIVEDERCI, MOSTRO!



ARRIVEDERCI BROCCHI!

All'interno:

**Intervista ai rappresentanti di Istituto
Intervista a Francesca Cavallin
I saluti della redazione e l'annuncio di vittoria di Herpes!
e molto altro...**

Herpes n° 5

**Giugno 2011
Anno XXV**

Indice

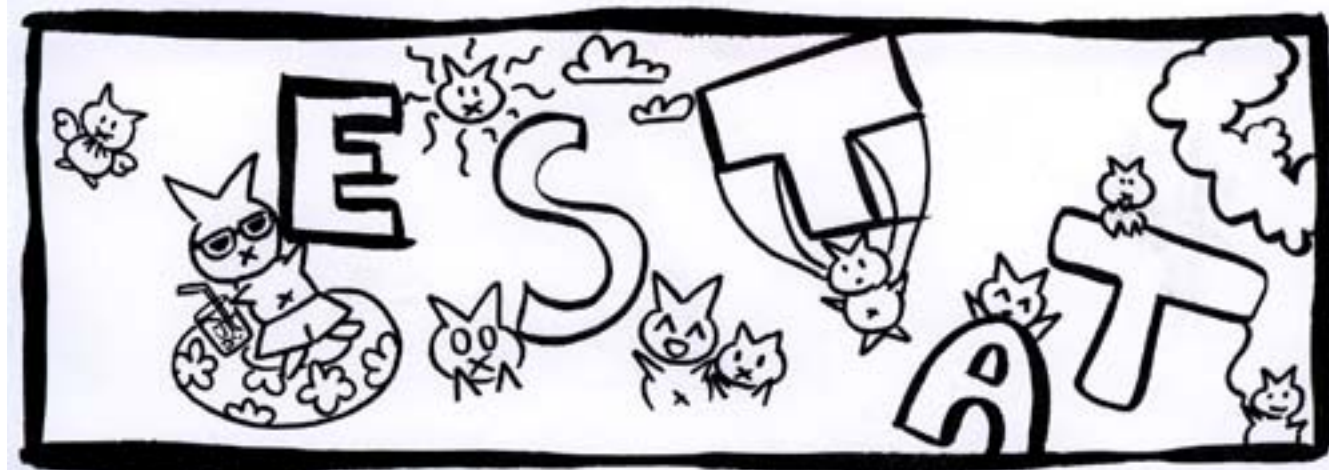
	Pag.
Editoriale	3
Intervista rappresentanti d'istituto	4
Progetto "notte in trincea"	5
Conferenza prof. Povolo	8
Denunciare: un atto dovuto	6
Addio Osama, ha vinto Obama	6
Progetto europeo ARC on CLIL	7
Intervista a Francesca Cavallin	8
Wellcome to Libia	9
La rubrica dello sport	10
Carlo Alberto Dalla Chiesa	11
La rubrica dei film	11
La rubrica della musica	12
Giochi	13

In Copertina :
"Arrivederci Mostro" album di Ligabue.



Direttore:	Filippo Campagnolo	IV bs
Vicedirettore:	Sonia Bellin	IV bs
Impaginazione:	Maria Pozzato	IV cl
Redazione:	Stefania Neglia	II aca
	Francesca Michielin	II aca
	Angela Moro	V bl
	Claudia Husdup	V cs
	Maria Diandra Cristache	II bca
	Alice Toniolo	II bl
	Giulia Pagan	II bl
	Beatrice Dissegna	II al
	Asia Gasparotto	II al
	Francesca Bisaccia	II dl
	Alex Fontana	IV bs
	Giulia Stocco	IV cso
	Sofia De Checchi	IV cso
	Matteo Scalco	II bl
	Luca Strapazon	V aca
	Alice Segafreddo	I cc
	Beatrice Rossi	I cc
	Giulia Me	I cc
	Diletta Guidolin	II cl
	Francesca Barco	V bl
	Francesca Bellò	III cca
	Martina Bordiga	V cl
	Sara Brunello	II bl
Disegnatori:	Alice Toniolo	II bl
	Giacomo Bertollo	V dl
	Marta Conca	II bl
	Elisa Valerio	IV bs

di Alice Toniolo e Marta Conca II bl



IL PREMIO PER UN CAMMINO LUNGO 25 ANNI

Vncere humanum est, perseverare diabolicum, ma stavolta Lucifero non c'entra nulla. Anzi! L'impresa di bissare il successo dell'anno scorso è assolutamente umana e appartiene tutta alla redazione di "Herpes – Di bocca in bocca", che è stata capace di migliorare il livello già molto alto raggiunto l'anno scorso. Merito di passione, entusiasmo, competenza e disponibilità, e anche, perché no?, una buona dose di incoscienza: tutte qualità che hanno consentito di migliorare in poco meno di un anno gli articoli, la grafica, le immagini, la copertina, grazie ad un lavoro costante e puntuale.

E così al momento di andare in stampa con l'ultimo numero annuale, la redazione del giornale d'istituto del liceo Brocchi è stata colta per la seconda volta dalla fantastica notizia di risultare tra i vincitori del concorso nazionale per il migliore giornale scolastico, indetto dall'istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Manocalzati (Avellino). La cerimonia di premiazione, cui parteciperà una delegazione del nostro giornale, si svolgerà in terra campana il 28 maggio prossimo, e solo allora sarà possibile sapere il piazzamento preciso di Herpes, secondo quanto stabilito da una giuria di esperti, tra cui anche giornalisti professionisti. Come già nel 2010, la scuola avellinese non ha voluto darci alcuna anticipazione: dopo il secondo posto dell'anno scorso, riusciremo stavolta a piazzarci sul gradino più alto del podio?

Ma, a ben vedere, poi, il colore della medaglia non è così importante. Non è certo per questo motivo, vincere il concorso nazionale di miglior giornale scolastico, che 25 anni fa alcuni studenti del Brocchi hanno iniziato a stampare di loro iniziativa un ciclostilato destinato alla sola diffusione interna. Ne è passato di tempo da quel "18 Ottobre" (1986) all'"Herpes" di oggi; nel frattempo il giornale si è chiamato anche "Alter ego", "Classicus" e "Hermes – Il messaggero del Brocchi" e si è evoluto nelle intenzioni, nei contenuti, nella forma. All'inizio il periodico, intitolato ad una memorabile protesta del Brocchi contro il ministro Falcucci avvenuta in quella data, era un privilegiato veicolo di espressione di sé, vi si trovavano riflessioni, poesie, racconti, lettere, costituiva uno spazio quanto mai atteso di un'intera generazione di liceali classici bassanesi, per i quali il liceo Brocchi non poteva esaurirsi nel binomio greco-latino. Erano gli anni in cui l'indirizzo classico stava ancora nella sede di via Verci, un mondo che appariva staccato dal Quinquennio Unitario Sperimentale, ubicato invece a S. Croce. Poi nel 1992 la scuola si trasferisce nelle sedi di via Beata Giovanna e del Graziani, gli studenti dei cinque indirizzi si mescolano, si conoscono meglio, cambiano le relazioni sociali e cambia anche la redazione del giornale d'istituto.

Quando entrai nella redazione era il 1995. All'epoca insegnavo al Brocchi solo da un anno e, devo ammetterlo, ignoravo del tutto l'esistenza del "18 Ottobre", preso com'ero dalla passione per il mio lavoro di docente e dalla relativa preoccupazione di preparare con

astrusa pignoleria ogni minimo particolare delle lezioni del giorno dopo, giusto per non sfigurare davanti a quei secchioni patentati come mi apparivano allora gli studenti di quella scuola che anch'io avevo frequentato fino ad una decina d'anni prima. Nel '95, appunto, emerse improvvisamente il problema di una redazione da rifondare e in quel momento la preside Gianna Miola pensò a me, avendo già notato la mia firma nelle pagine de "Il Giornale di Vicenza", il quotidiano per cui collaboro da una ventina d'anni. Ricordo che la dirigente scolastica non me ne parlò direttamente, ma mandò avanti la prof.ssa Paola Tessarolo.

«Giordano, – mi propose un giorno la collega in sala insegnanti, distogliendomi dalla preparazione di una prossima spiegazione del Tasso – ci sarebbe da seguire un gruppo di volenterosi studenti che redigono il giornale d'istituto: te ne occupi tu che sei giornalista?».

Capii più tardi, e a mie spese, che un secondo di pausa nella risposta in questa scuola equivale ad un sì netto e rotondo. Forse pensavo ancora al giardino di Armida della "Gerusalemme liberata", forse ero ancora molto giovane, ma è un fatto che feci persino un mezzo cenno di assenso. Fu il segnale. In quel preciso momento scattò il meccanismo, davanti a me si aprì una lunga prospettiva di incontri, relazioni, riunioni, corsi di aggiornamento, il tutto per fare di me il perfetto docente referente del giornale d'istituto. Non ci giurerei, ma nel preciso momento della mia "chiamata", mi parve anche che per una frazione di secondo il cielo virasse dall'azzurro al rosso e le acque del Brenta si aprissero.

E ora che sono passati venticinque anni dalla nascita e sedici di mia collaborazione, sono ampiamente soddisfatto del cammino umano e formativo dei tanti ragazzi che ho seguito, alcuni dei quali hanno poi intrapreso la professione del giornalista; e sono particolarmente contento che un riconoscimento nazionale sia giunto adesso, proprio quando il nostro liceo contemporaneamente dedica al giornale d'istituto il numero annuale dei suoi "Quaderni del Liceo Brocchi" intitolato "Giornalisti a scuola". Data anche la citata speciale ricorrenza dei 25 anni, considero tale riconoscimento come una sorta di "Premio alla carriera" al giornale d'istituto, in puro stile hollywoodiano, e mi fa piacere che in particolare sia stato assegnato proprio all'eccezionale gruppo di redattori degli ultimi due anni scolastici 2009/10 e 2010/11, guidati rispettivamente dai direttori Francesca Barco e Filippo Campagnolo, che nelle periodiche riunioni di redazione hanno sapientemente gestito un gruppo di collaboratori nutrito ed appassionato. Non c'è stato solo entusiasmo nel lavoro di questi "giornalisti a scuola", ma anche qualità e competenza, riconosciute da una giuria di esperti. E, soprattutto, senza nascondersi in articoli di facciata o di convenienza, essi sono riusciti a parlare dei problemi veri di una comunità complessa, qual è il Brocchi, e a porre con garbata determinazione l'attenzione dei lettori sul controverso mondo della scuola pubblica

3^ GRADO ai Rappresentanti d'Istituto

Davvero conosciamo i nostri rappresentanti d'istituto? O sono solo sagome indefinite che si stagliano davanti all'inquietante profilo del nostro Liceo? Per alcuni possono essere identificabili solo grazie a dei capelli rossi o a un cilindro, o possono incutere timore dall'alto della loro carica. Cerchiamo, con questa intervista, di scoprire cosa pensano sulla nostra scuola, come hanno vissuto la loro esperienza di quest'anno, e cerchiamo di ottenere qualche notizia succulenta sulla ormai prossima festa di fine anno... Purtroppo Sara Bouhrala non ha potuto partecipare al nostro terzo grado, quindi abbiamo interrogato solo Serafino Monaco (**S.M.**), Andrea Dissegna (**A.D.**) e Paolo Andrea Marchiori (**P.A.M.**).

Partendo dal principio... Come mai avete deciso di candidarvi?

S.M. Diciamo che la mia candidatura è stata molto "indirizzata"... una mia amica, Alice Simonetto (membro della lista dei "Conformisti" n.d.r.), mi ha proposto di candidarmi. Così...

A.D. Ho deciso di candidarmi perché, a mio parere, non si può rimanere indifferenti a ciò che sta accadendo alla scuola, soprattutto dopo l'approvazione della Riforma Gelmini...

Dopo un anno, cos'è cambiato grazie a voi nel Liceo?

P.A.M. Beh... innanzitutto abbiamo avuto cura di informare la Dirigenza riguardo i problemi strutturali all'interno del Brocchi... Noi ci abbiamo provato... ma conosciamo tutti la legge gerarchica che vige nella nostra scuola. Poi, il nostro principale obiettivo è stato informare gli studenti. Abbiamo così sperimentato nuovi tipi di assemblee, come il dibattito sulla Riforma Gelmini e il lavoro interclassi sull'immigrazione... Entrambe esperienze ben riuscite...

Quali sono altre problematiche che andrebbero affrontate?

A.D. Le questioni più serie sono due: l'assenza di comunicazione tra direzione, insegnanti e studenti e la lentezza dell'apparato burocratico. Siamo una scuola molto grande, ma questo giustifica solo in parte la presenza di questi problemi. Abbiamo anche provato a stilare uno statuto degli studenti, ma non siamo riusciti nell'intento.

A parte Paolo e Andrea, venite da liste diverse... com'è stato lavorare insieme? Siete riusciti ad essere uniti nelle decisioni da prendere?

S.M. Non è stato facile... Venendo da liste diverse, con idee differenti, siamo spesso arrivati allo scontro. Però, forse grazie a questo, siamo riusciti a portare realmente qualcosa di nuovo (ad esempio, le assemblee).

A.D. E' stata dura... fuori siamo

amici, ma quando c'è da lavorare, ognuno sostiene la sua posizione... Anche per questo, secondo me, bisognerebbe cambiare il tipo di elezione dei rappresentanti. Ad esempio, il voto di lista sarebbe più giusto come metodo di elezione: sarebbe prioritario lo scambio di idee anziché inutili scontri.

Si avvicina la festa di fine anno... qualche anticipazione?

TUTTI Top Secret

Cosa ne pensate del Giornalino scolastico?

P.A.M. Il giornalino rimane un grande strumento di comunicazione nella nostra scuola... Anche se qualche articolo avrebbe bisogno di "una sciacquatura dei panni in Arno"...

A.D. Quest'anno è più figo... anche il concorso "Wall Street" è stato veramente qualcosa di nuovo...

S.M. L'"HerPes" rimane la maggior fonte di informazioni... bisogna saperlo sfruttare bene.

Per concludere, un saluto

TUTTI Ringraziamo i professori Ba(n)fi, Maino, Nicolini e Cortese che ci hanno dato una mano nel nostro lavoro. Ringraziamo poi Leonardo, il tecnico, e la sua voglia di fare e il nostro compagno Thomas Masini. E naturalmente, grazie a voi studenti che ci avete votato (sappiamo chi siete e un giorno, prima o poi, la pagherete...).

Parla Eva Zilio

Come sta procedendo il progetto ambiente che prevedeva l'installazione dei pannelli solari?

L'impianto è stato finanziato dalla provincia di Vicenza, dopo un incontro che abbiamo avuto io, Bianca Bonaldi e il prof Mario Busana con gli assessori Galvanin e Pellizzari. Detto questo, ci siamo stupiti tutti, in senso buono, per la rapidità con cui l'intervento è stato poi effettivamente portato a compimento! Non so dirti di preciso quanto sia grande, all'epoca avevamo comunque parlato di un impianto da 20 kilowatt, circa centomila euro. E' stato montato nel tetto di via Beata

Giovanna, ma non è attualmente funzionante, suppongo che stiano aspettando l'estate per completare l'installazione e la connessione con il sistema interno. Quando sarà finalmente operativo (si pensa all'inizio del prossimo anno scolastico) verrà inaugurato a dovere, e sarà installato nell'ingresso un display nel quale compariranno sempre aggiornate la quantità di energia in quel momento prodotta e il risparmio che comporta. Questo viene fatto perché il progetto ha scopo

essenzialmente educativo, e rientra in un progetto ben più ampio: la provincia vuole rendere autosufficienti dal punto di vista energetico tutti i suoi edifici entro il 2017 (ti parlo ora di quello che ci avevano spiegato gli assessori), quindi un po' alla volta si procede...

PRO PATRIA MORI

Progetto UNA NOTTE IN TRINCEA

Le pagine dei nostri libri di storia, quelle che di tanto in tanto scandiscono lo scorrere di pomeriggi densi di noia, hanno un grave difetto: sono irrimediabilmente asettiche. Sciorinare battaglie, date, sovrani, rivoluzioni e concordati non restituisce la concretezza degli avvenimenti di cui siamo eredi. Vi siete mai chiesti quali rumori riecheggiavano nei viottoli di una città medievale? O che odore si esalava dalla sabbia imbevuta di sangue in un'arena dopo uno spettacolo di gladiatori? O che gusto aveva un brandello di carne di mammut?

Ma non serve raggiungere luoghi remoti per trovare esempi concreti. Il nostro Monte Grappa è il muto testimone di una carneficina che troppo spesso tendiamo a dimenticare, è stato infatti teatro della Grande Guerra, ha visto scontrarsi nugoli di soldati giovanissimi mandati al macello, ha assistito ai

massacri che si consumavano tra ragazzi con gli occhi traboccanti di terrore, che sapevano a malapena reggere una baionetta tra le braccia.

Il progetto "Una notte in trincea" nasce quindi con lo scopo di ricordare, attraverso un approccio diretto, la tragica realtà della Prima Guerra Mondiale. Alcune quinte del nostro liceo parteciperanno, durante il mese di maggio, a questa iniziativa, che prevede in primo luogo una riflessione sui temi della guerra, del sacrificio e della letteratura che ne è scaturita e, in seguito, una simulazione di un combattimento notturno nei boschi del Monte Grappa. Il tutto correlato da armamento e equipaggiamento ricostruito.

Ritrovarsi a dormire all'addiaccio, doversi adattare alla razione 'K' (pane, carne in scatola e poco altro), organizzare e dirigere un attacco e un contrattacco nella più totale oscurità, ricono-

scere come nemici nostri coetanei che incrociamo ogni giorno in corridoio, dover sopportare fame, sete e fatica per quasi 48 ore possono offrirci un minuscolo assaggio di ciò che milioni di soldati furono costretti a vivere. E, forse, l'esperienza pratica sul campo sarà in grado di aggiungere calore al freddo distacco dei libri, sarà capace di far pulsare di una forza vitale poesie che ci sembravano impassibilmente rinchiusi in un passato lontano.

Owen, nel 1920, dopo aver sperimentato la dura realtà del fronte e degli ospedali di guerra scriveva che, se avessimo provato gli orrori della guerra "you would not tell with such high zest to childer ardent for some desperate glory, the old Lie: Dulce et decorum est pro patria mori"

Versi che parlano, anzi urlano da soli.

Conferenza sui Promessi Sposi

di Alice Segafreddo I cc

STORIA E INVENZIONE: LE ANALOGIE

In seguito a un discorso introduttivo del nostro preside, giovedì 7 aprile 2011, il prof. Claudio Povolo - docente ordinario di Storia delle Istituzioni politiche all'Università Ca'Foscari di Venezia - ha tenuto una conferenza sulle analogie tra un processo veneziano per stupro del '600 e il romanzo dei Promessi Sposi. Inizialmente scettico nei confronti di coloro che ricercavano chissà dove le origini del romanzo, il professore si è interessato alle strane analogie che accomunavano personaggi e vicende di quel processo a quelli del romanzo, dopo aver partecipato a un incontro con alcuni storici. In seguito a numerose indagini sui documenti riguardanti il caso veneziano, il prof. Povolo ha analizzato e confrontato gli eventi del romanzo manzoniano con quelli del fatto di cronaca, anche da un punto di vista giuridico, e ha dimostrato la fondatezza delle sue tesi, confutando quelle degli italianisti. La logica d'indagine impiegata, quella deduttiva del detective Sherlock Holmes, gli ha permesso di elaborare una spiegazione convincente risalendo dal fatto particolare e straordinario alla sua causa ignota. Comparando e contrastando la vicenda e il carattere di Paolo Orgiano e Fiore Bertola - protagonisti del processo in questione - con quelli di don Rodrigo e Lucia, il conferenziere ha proceduto nella sua indagine ponendosi continuamente domande cui rispondere, eliminando di volta in volta, attraverso il sistema della falsificazione, le ipotesi non valide, arrivando così alla verità. È il 1604. Un signorotto vicentino,

Paolo Orgiano - corrispondente nella realtà storica a don Rodrigo -, protetto da Settimo Fracanzan - il contezio -, insidia Fiore - la Lucia Mondella manzoniana -, una giovane ragazza del paese, orfana di padre. Fiore ignora le lusinghe e sposa Vincenzo Galvan - Lorenzo Tramaglino -, un giovane da lei amato. Fu così che una notte d'inverno Paolo Orgiano fece rapire Fiore e la violentò, ma la ragazza riuscì a fuggire e, con l'aiuto di padre Lodovico Oddi - fra Cristoforo -, ebbe il coraggio di denunciarlo. Orgiano così venne condannato al carcere a vita e otto anni dopo morì. Il professor Povolo ha analizzato attentamente i documenti del processo al fine di capire com'è stato possibile che una copia del dossier fosse capitata fra le mani di Manzoni. Lo scrittore, infatti, durante la sua gioventù aveva vissuto per un anno e mezzo a Venezia, ma nel periodo in cui scrisse il romanzo si trovava altrove e i documenti del processo erano stati trasferiti nell'Archivio di Stato di Venezia. Tuttavia nel 1819 Agostino Carlo Rubbi, funzionario dell'impero austriaco molto pratico in materia di segreti giudiziari, affidò gli atti del processo a Manzoni. Così nei Promessi Sposi allo scrittore non rimaneva che trasportare gli eventi in luoghi da lui conosciuti molto bene - il lago di Como e dintorni, pres-

so i quali si recava spesso d'estate -, mutando nomi dei personaggi e date. Manzoni sembra perciò aver compiuto un'opera simile a quella cinematografica, ossia una sorta di montaggio di sceneggiature e personaggi in cui ispirandosi 'liberamente' a un fatto di cronaca è riuscito a produrre una serie di paesaggi naturali e urbani saldamente ancorati alla loro epoca e alla storia, collocandovi al centro due 'falsi d'eccezione': i due protagonisti, Renzo e Lucia, che, come due copie, hanno oscurato, per il piacere dei lettori, gli originali.

Davvero arguto il nostro detective!



DENUNCIARE: UN ATTO DOVUTO

Avreste mai pensato che, se qualcuno vi aggredisce per la strada, gridando "al fuoco", potreste ricevere più soccorsi che sgolandovi urlando "aiuto"? È statisticamente provato, infatti, che le persone sono più disposte a soccorrere uno sconosciuto quando si sentono coinvolte da un pericolo - in questo caso il fuoco - che potrebbe danneggiare loro stesse o le loro proprietà, che quando il pericolo riguarda esclusivamente un estraneo, con il quale per giunta non hanno nulla a che fare. Oltre a dare l'allarme urlando, vi sono dei numeri specifici a cui è possibile rivolgersi gratuitamente 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno, con degli operatori disponibili a prestarvi soccorso in caso di aggressione o di incontri spiacevoli. L'unico limite di questo servizio è che ci sono troppi numeri (Carabinieri 112, Polizia 113, Emergenza Infanzia 114, ecc.) e non è facile ricordarli tutti. Per questo è stato scelto il 112 come numero universale per le chiamate di emergenza. Inoltre dal 2006 il Dipartimento per le Pari Opportunità ha sviluppato, mediante l'attivazione del numero di pubblica utilità 1522, un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne.

Queste sono solo alcune delle preziose informazioni che Roberto Minervini, Istruttore Capo presso la Squadra Mobile della Questura di Vicenza, ci ha trasmesso nella conferenza sul tema "LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE" che si è tenuta il 5 maggio scorso, nella Salletta Bellavitis di Via Beata Giovanna, alla presenza degli studenti delle classi 1BL, 1CL e 3DL.

Nel corso dell'incontro abbiamo ascoltato i consigli e gli accorgimenti che noi donne, in particolare, dobbiamo tener presenti per cercare di ridurre la probabilità di trovarci in circostanze pericolose. Un suggerimento, per esempio, è quello di ricordarsi il nome delle vie che si percorrono in una città, in modo da saper dare eventualmente indicazioni precise alla volante della Polizia o dei Carabinieri che dovranno soccorrerci; oppure ricordare il numero di targa dell'auto dell'individuo che si ferma col pretesto di chiedere informazioni. Se dobbiamo dare il nostro numero di cellulare ad un amico, non dobbiamo dirlo ad alta voce, perché intorno potrebbero esserci persone mal intenzionate, che lo useranno per farci delle telefonate anonime. Se all'uscita da un locale, notiamo una ruota dell'auto sgonfia, ed è notte e siamo da sole, chiamiamo il soccorso strada-

le, non fidiamoci di accettare l'aiuto del primo soccorritore che si presenta: in diversi casi, purtroppo, è accaduto che si trattasse di un modo "raffinato" di avvicinare donne ingenuie e in difficoltà per abusare di loro. La casistica è svariata e i modi per trarre in inganno una donna sono difficili da immaginare per chi ha la mente sana.

Il relatore ha più volte ribadito la necessità di denunciare ogni atto di violenza, fisica o psicologica, fatto nei confronti di noi donne. È comprensibile la vergogna, la paura e l'angoscia che una donna può provare quando è vittima di un sopruso, ma è bene farsi coraggio e denunciare, non solo per se stesse, ma per evitare che un'altra donna debba vivere sulla propria pelle lo stesso incubo. Ogni minima segnalazione alla Polizia o ai Carabinieri può risultare fondamentale ai fini dell'identificazione e della cattura di individui violenti, senza scrupoli, senza sentimenti e senza rispetto, che vedono nella donna solo una facile preda di cui approfittare quando e come vogliono. Quindi, se siete a conoscenza di fatti di questa natura, fatevi coraggio e denunciate. È un atto dovuto a tutta la comunità civile e a voi stesse innanzitutto.

Notizie dal Mondo

di Francesca Barco V bi

ADDIO OSAMA, HA VINTO OBAMA!

Giustizia o campagna elettorale?

// Geronimo", nome in codice di Osama Bin Laden, è stato ucciso il 1 Maggio 2011. Dopo dieci anni di ricerche e guerre (quella contro l'Afghanistan fu scatenata proprio in nome della lotta al terrorismo), un'operazione totalmente americana ha trovato e ucciso il capo di Al-Qaeda in una casa di Abbottabad, Pakistan.

A poche ore dal discorso in diretta tv in cui il presidente Obama dichiarava il buon esito del raid, un folto gruppo di cittadini americani si è radunato davanti ai cancelli della Casa Bianca urlando "U.S.A! U.S.A!" e il giorno seguente in Los Angeles Times proclamava "US kills Bin Laden" (gli Stati Uniti uccidono Bin Laden).

Ma è molto più significativo il titolo di Liberté, quotidiano algerino, che lo stesso giorno scriveva "Obama shoote Bin Laden" (Obama fa fuori Bin Laden). Il presidente, pochi giorni prima della gran notizia, si era visto costretto a mostrare il suo certificato di nascita per dimostrare ai suoi avversari repubblicani che non aveva mentito sulla sua cittadinanza. Una mossa strategica, la loro, dato che nel 2012 gli statuniten-

si dovranno affrontare le elezioni presidenziali e, dopo aver perso le Mid-Term del 2010 (Nancy Pelosi ha ceduto il ruolo di Presidente della Camera dei Rappresentanti al repubblicano John Boehner), la vittoria nella lotta al terrorismo islamico è un bel colpo all'opposizione e sicuramente aiuterà la campagna elettorale di Obama.

"Ha vinto il bene", "questo è un gran giorno per la pace nel mondo", i tanti discorsi tenuti da altrettanti capi di stato e ministri rispecchiano un concetto di "pace" e "bene" estraneo a quello dei comuni mortali. Come disse Lennon, "fare la guerra per la Pace è come fare sesso per la verginità.". O come fare tagli alla scuola per favorire l'istruzione. Secondo Obama "Justice has been done" (è stata fatta giustizia) e secondo mia madre, il 1 Maggio scorso è stato un gran giorno per tutti coloro che hanno perso qualcuno l'11 Settembre 2001, o negli attacchi a Londra e Madrid.

Senza dubbio, ma la vendetta genera vendetta.

Per fare giustizia, allora, quando arriverà il momento in cui i nativi americani

avranno al rivincita sul popolo che li ha sterminati? In questo genere di situazioni non si può parlare di giustizia e poi come può un paese che appoggiato dittature sanguinosissime spacciarsi come "Paladino della Pace"?

Senza contare che mentre Saddam Hussein fu processato, Bin Laden è stato freddato. Qualsiasi uomo ha diritto ad un processo, lo dice la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, redatta anche da americani! Perciò, gioire per la morte di un assassino ci mette al suo stesso livello.

Ora come ora, è auspicabile un ritiro delle truppe dall'Afghanistan e la pacificazione di questa regione, finalmente è stato sferrato quel colpo al terrorismo che li aveva portato una guerra.

Succederà entro le presidenziali 2012? L'opinione pubblica si scontra con gli interessi dei potenti in quell'area. Ma Obama potrà comunque contare nel successo nella caccia al fondatore di Al-Qaeda e vincere le elezioni: più che un'operazione segreta, questa è stata un'operazione di marketing.

Poche righe per esprimere il mio apprezzamento alla Redazione: il giornale Herpes - già premiato a livello nazionale - prende quota sempre più, osando anche riflessioni di respiro politico che ben si armonizzano con i pezzi di tono scolastico e culturale.

Complimenti! Non so dire se si tratti di una resistenza contro la banalità o se sia indizio di una contro-tendenza, ma sono certo che mi fa piacere leggervi e scorgere orizzonti ben più ampi di quelli cui ci ha abituati certo giornalismo.

Paolo Banfi

Progetto europeo ARC on CLIL

Il nostro liceo è da qualche anno impegnato nel progetto europeo ARC, Action Research on CLIL (Content and Language Integrated Learning). Si tratta di un Partenariato Multilaterale che coinvolge insegnanti e studenti da diversi paesi europei, con lo scopo di sperimentare materiale didattico in lingua straniera, che possa servire a creare un programma di studio uguale per i diversi paesi europei, favorendo l'integrazione. In pratica, gli studenti selezionati si trovano ad assistere alla spiegazione di varie discipline nelle lingue straniere dei paesi partecipanti al progetto, Inglese in particolare. Il ruolo degli studenti che assistono alle lezioni è fondamentale. Grazie ai loro interventi, alla loro partecipazione, ma soprattutto alle loro difficoltà, gli insegnanti scoprono falle e punti di forza del materiale testato. I veri esaminati sono dunque i professori. Negli anni passati una delegazione della nostra scuola è stata ospitata in Germania, a Berlino e in Catalogna. L'iniziativa è continuata anche quest'anno: quattro

studentesse (Maria Pozzato, Francesca Volpes, Maddalena Orso, Milena Scanagatta) e 6 insegnanti (Fantini, Creek, Garthe, Taglioli, Zanin, Lucisano) si sono recati nella storica Danzica (Polonia) per prendere parte ad una nuova fase di questo progetto. Le ragazze, assieme ai colleghi europei, hanno partecipato alle lezioni di Chimica, Statistica e Latino in lingua inglese e di Storia in lingua tedesca, scoprendo nuovi orizzonti dello studio di materie non proprio semplici. Oltre alle attività scolastiche c'è stata l'opportunità di visitare la città, venendo a contatto con i luoghi più significativi della recente storia europea, specialmente quei luoghi dove l'impronta della guerra ha lasciato il segno. Il progetto ha anche una valenza culturale. Infatti, mentre i professori alloggiavano in hotel, le ragazze sono state ospitate dalle colleghe polacche, conoscendo così usi e costumi differenti dai propri. Lo scorso febbraio, inoltre, nella settimana dal 21 al 27, si è svolta la fase "italiana" del progetto. Alcuni studenti

della nostra scuola, provenienti da diversi indirizzi, hanno ospitato i partner tedeschi, spagnoli e polacchi. In questa settimana le classi intereuropee hanno sperimentato moduli didattici come Statistica, Biologia, Storia, Arte e molto altro, rigorosamente in lingua straniera. Nel corso delle giornate è stato possibile visitare alcune località come Venezia, Asolo, Marostica e Bassano (quest'ultima grazie ad una caccia al tesoro gestita dagli studenti italiani), in modo che gli ospiti potessero conoscere un pezzetto di Italia.

Il progetto, dunque, non comprende solo l'ambito didattico, ma anche l'aspetto culturale e sociale del rapporto tra le diverse nazionalità. Esperienze del genere arricchiscono chi le vive e costituiscono uno stimolo in più all'interazione con paesi a noi vicini. Si può dire, quindi, che si tratta di un'esperienza molto significativa sia per i nostri ragazzi che per i partners europei.

LA SCUOLA VUOLE MIGLIORARE IL PROPRIO SITO WEB!



Tutti coloro che ne sono in grado, hanno nuove idee o suggerimenti per migliorare questo servizio si rivolgano in portineria e chiedano della prof.ssa Nicolini.

GRAZIE

Intervista a Francesca Cavallin

Buongiorno, volevo sapere, perché ha scelto il liceo linguistico?

"Allora...ho scelto il liceo linguistico perché mio padre e mia madre avevano un bar, il bar City, a Cassola. Mio padre conosce quattro lingue. All'epoca non era epoca di globalizzazione per cui quando arrivava qualcuno di straniero in un bar era veramente qualcuno di straniero, non c'era l'accessibilità che oggi c'è a tutto il mondo, e questa consuetudine alle lingue diverse, alle diverse culture. Quindi una volta, nel '85 ci sono stati i mondiali di ciclismo su pista qui a Bassano e noi avevamo il bar attaccato al velodromo "Mercante" e quindi ogni volta che c'era una pausa venivano tutti da noi, c'era gente da tutto il mondo e vedevo mio padre che aveva questa chiave straordinaria che erano le lingue, attraverso le quali lui poteva parlare con tutti. Io sono rimasta folgorata da questa cosa e ho detto "perfetto! lo voglio studiare lingue", perché mi interessava proprio la possibilità di relazionarmi a persone che arrivavano veramente da mondi diversi. E quindi da lì ho iniziato a chiedere a mio padre come si faceva e da lì mi è venuta la passione e a 9 anni io ho deciso che avrei fatto le medie perché bisogna, il liceo linguistico e poi la scuola di interpreti a Trieste, quello era il mio obiettivo perché volevo diventare interprete già a 9 anni. Ero molto determinata...infatti mi hanno detto "wow bel caratterino semplice!". Tra l'altro io non ero stata presa dal Brocchi perché c'era il numero chiuso ed era difficile entrare, non c'erano in realtà dei test d'ingresso. Per me fu una delusione grandissima e io ero già convinta di dover andare a Thiene. Invece in una meravigliosa mattinata di luglio mia mamma mi sveglia prestissimo e dice "Francesca, Francesca hai ricevuto una telefonata dal Brocchi ti hanno preso perché hanno fatto una sezione in più! Svegliati, corri vai a fare l'iscrizione!... giornata strepitosa per me e così iniziai poi a fare questa scuola, il Brocchi. Questa è la storia del liceo linguistico."

Ha mai partecipato alle iniziative che il Brocchi offriva, come il giornalino, attività sportive o quant'altro?

"Non ricordo di aver scritto articoli per il giornalino della scuola dell'epoca, ma ero molto attiva soprattutto per quan-

to riguardava le assemblee di classe e d'istituto: quella era una cosa che mi interessava molto. Difatti, per i primi due anni qui nel liceo sono stata rappresentante di classe, poi non so se esiste ancora, all'epoca esistevano le triangolari. Quindi io ero più attiva in quel senso, diciamo. Amavo molto partecipare a queste attività, che erano quelle del versante, non politico però insomma



un po' più reattivo alle istituzioni etc. Anzi, a me piacevano molto le triangolari. All'epoca noi eravamo veramente una scuola diversa dal resto d'Italia, innanzitutto perché facevamo 36 ore settimanali, 6 ore al giorno e poi perché appunto era una scuola di sperimentazione, su di noi hanno fatto delle prove diciamo, delle quali voi adesso godete."

Lei è entrata nel mondo dello spettacolo, e volevo chiedere come ha fatto, perché il mondo dello spettacolo è una realtà completamente diversa dalla nostra...

"Anche a me sembrava una cosa completamente diversa, lontana dalla mia realtà. Non sono cambiate molto le cose negli ultimi anni: perché noi viviamo in Veneto. Il Veneto è una regione straordinaria sotto molti aspetti, secondo me; io adesso non ci vivo più per cui ho una visione anche un po' da fuori, pur appartenendoci. Il Veneto è straordinario per moltissime cose, ma penalizzante per altre. Qui c'è una mentalità meravigliosa che è quella del fare, qui si producono le cose, si parla poco e si fa molto, e in virtù di questa cosa, il Veneto è una regione molto forte economicamente, molto indipendente; però è anche vero che per una che come me fin dalle elementari che quando c'era una recita si inflava in mezzo perché doveva per forza farla o comunque per qualcuno

che ha delle velleità artistiche non solamente produttive o commerciali, industriali, finanziarie, la cosa viene vista in maniera un po' strana. Anche i miei genitori essendo Veneti erano delle persone concrete...si studia per avere qualcosa dicevano. Infatti dopo il liceo linguistico cosa succede, che io non ho studiato a Trieste, ma ho scelto di fare storia dell'arte, che già per mio padre era una cosa pazzesca e un giorno si e uno no mi ripeteva...sarai una disoccupata a vita!. Ma lo capisco perché è vero, chi sceglie una facoltà umanistica, le prospettive tutt'oggi non sono straordinarie. Ho scelto storia dell'arte perché venendo qui al Brocchi ho avuto la fortuna di incontrare un professore che si chiama Massimo Gasparini, che è un docente meraviglioso di storia dell'arte. Anche lui aveva introdotto qui un metodo di insegnamento della storia dell'arte molto diverso, perché lui arrivava dal "Dans" di Bologna, uno dei primi laureati al Dans, e al Dans insegnavano un metodo diverso: non bisognava solo imparare storia dell'arte con i libri etc., ma c'era un metodo di percezione visiva, lui ci faceva capire che il quadro aveva quella scrittura, che cosa voleva dire quella forma, ed era un modo molto stimolante e molto bello di capire la storia dell'arte. Innamorata persa della storia dell'arte, mi sono iscritta a storia dell'arte all'università. Mi laureo e poi succede questa cosa, all'interno dell'università che mi ha detto "Francesca se ti vuoi laureare con me va benissimo scegli tu l'argomento di tesi e io vorrei che tu cominciassi la carriera universitaria", per me una cosa folgorante. Ho iniziato la carriera universitaria, poi è successa una cosina e sono rimasta delusa dal sistema accademico e me ne sono andata. Vado a Milano, mi trasferisco da alcune amiche, inizio a lavorare in alcune gallerie di arte contemporanea, ma non mi ci pagavo l'affitto. Per riuscire a sbarcare il lunario ritorno a fare una cosa che qui in Veneto facevo a livello locale per pagarmi gli studi, cataloghi di moda, piccole sfilatine. Vado in un'agenzia di Milano che ha due divisioni: la modella e l'altra televisione, cinema teatro, qui trovo una signora la quale quando mi vede mi dice "tu non devi fare la modella devi fare l'attrice!"....ma io non volevo per due motivi: uno sono troppo vecchia, e poi perché non studiato. Mi manda alla scuola di recitazione teatrale milanese e io inizio a studiare lì, ma io volevo studiare e basta! Ma passa un anno e mi manda a fare un provino per "Vivere" che vinco, da lì è iniziato tutto. E così ho iniziato a lavorare."

Cosa lega i vari personaggi da lei interpretati?

"complimenti...nessun giornalista aveva mai fatto questa domanda.. una bella domanda..in parte si. Allora chiaramente la missione di un attore è quella di interpretare ruoli diversi, anche solo per avere lo stimolo di interpretare diversi aspetti dell'umanità, questa secondo me è la caratteristica che è più interessante del mio lavoro. Questo lavoro ti dà l'opportunità straordinaria di incontrare dei caratteri, delle predisposizioni, dei sentimenti che magari ti senti o di non avere dentro di te o pensi di non essere in grado di esplorare nella tua vita, e questa è

una cosa molto bella. I miei personaggi, alcuni sono simili, altri no per esempio quello che ho interpretato in "Rossella" è stato uno dei più diversi, quello che di comune è il mio tentativo di metterci da un lato cose mie ma dall'altro di imparare cose diverse, quindi forse è il mio approccio nei confronti del personaggio che è sempre abbastanza simile. Io cerco sempre di scovare cose diverse nei personaggi che interpreto, perché mi piace colorarli in modo diverso, almeno ci provo. Quindi anche se ci fossero dei punti in comune, come in realtà ci sono, cerco di dare sfumature diverse, perché appunto questa cosa mi diverte.....grazie"



Attualità

di Francesca Vittoria Bellò

WELCOME TO LIBIA

Lo stereotipo dei Paesi del Maghreb non è senz'altro positivo. Intendiamoci: alla parola Tunisia non ci viene in mente proprio un paradiso di ricchezza e benessere. Ma quando si parla della Libia le carte in gioco cambiano: la Libia ha il petrolio. In un mondo che va avanti a petrolio, non è un dettaglio trascurabile che la Libia nel 2009 la Libia sia arrivata ad estrarre circa 500mila barili al giorno. Dunque, il cittadino libico medio non è per nulla paragonabile al cittadino medio egiziano: la differenza? Basta comparare il PIL procapite dei due Paesi. In Libia nel 2009 era di 13.300\$ contro i 4.900\$ dell'Egitto; ora io non sono brava in matematica (proprio per niente), ma la differenza l'ho rilevata anche io a colpo d'occhio. Vi parlerò della Libia non per sentito dire o per averlo letto ma per esperienza personale: diciamo che un piccolo "assaggio" della Libia l'ho avuto, 2 settimane a cavallo tra 2009 e 2010. La prima impressione che ho avuto è stata quella di un Paese molto legato alle tradizioni: niente sfarzi, niente sfronzoli, ma tutto legato alle usanze e ai costumi locali. Per capire quanto la loro mentalità differisca dalla nostra riporto in seguito un fatto particolare che mi è capitato. Anche se mi trovavo in Libia principalmente per andare su e giù per le dune del deserto, per fare rifornimento ogni tanto si tornava in città. Così finché si andava a comprare il necessario era inevitabile guardarsi attorno: oltre alla presenza di donne e bambini che andavano a fare la spesa o erano in passeggiata, quello che più mi ha colpito era stata l'elevata quantità di uomini che in un giorno abitualmente lavorativo se ne stavano a chiacchierare tra di loro, seduti al bar magari con una tazza di tè davanti. La domanda mi sorse spontanea "Ma qua non si lavora mica?". Chiesi spiegazioni

alla guida e la sua risposta mi illuminò. In breve, supponiamo che un libico, non avente un'attività propria, facendo un lavoro occasionale guadagni 1000 dinari: questi soldi se li fa bastare per un mese e quel mese non lavora fino a quando non gli servirà altro denaro. Ne consegue che il libico è una persona poco materiale, non lavora per accumulare ricchezza ma per sopravvivere e inoltre è da considerare il fatto che la sua vita sociale ne trae un notevole vantaggio. Perciò essendo la gente più rilassata, al visitatore non viene negato mai un sorriso o una degna accoglienza, sono tranquilli. Inevitabilmente quando si parla di un libico si finisce col parlare del "Grande capo", lui che oltre ad essere il presidentedittatore è visto soprattutto come una super star. Mi piace pensare Gheddafi non come uomo normale ma come un "volpone". Da quando si entra nel suo "regno" a quando si esce, ci si sente osservati da lui, sarà anche per il fatto che in ogni muro libero, in ogni cartellone stradale, in ogni luogo pubblico c'è lui che sorride, lui che alza il pugno fiero, lui che fa un discorso, lui che tiene in mano il Libro Verde, lui in tutta la sua magnificenza dietro agli immancabili occhiali da sole tanto famosi da avere perfino una pagina Facebook interamente dedicata a loro. Il rispetto nei suoi confronti è palpabile tanto che, ricordo, mentre ero con la guida libica o con le guardie armate che ci scortavano Pascal, il nostro accompagnatore, mi consigliava di non pronunciare il suo nome. Già che ho citato Pascal (ho già detto che è stato nostro accompagnatore ma non ho detto che è anche un grande amico) vale decisamente la pena integrare a questo mio articolo la sua testimonianza di quando si è recato a casa di un suo amico libico per celebrare il suo matrimonio; in realtà

non me l'ha raccontato proprio lui ma è stata Cecilia, la sua compagna: "Arriviamo in auto in un piccolo borgo alla periferia di Tripoli, quattro case e un cortile interno con animali e bambini che corrono. Casa di Hussein e dei suoi fratelli. Ogni fratello ha la propria casa indipendente che guarda il cortile, i genitori anche. Ma la vita si condivide in ogni istante. Si pranza e si cena insieme, ognuno vive la vita anche degli altri. Io e Pascal scendiamo dall'auto un po' imbarazzati, è la prima volta che Hussein ci invita in casa sua, ed è per noi un grande onore. Il primo dovere di un ospite è salutare e onorare il capo famiglia. Mi avvicino delicatamente al padre di Hussein, mi porge la mano e gliela stringo con rispetto. Pascal resta con il padre e i fratelli di Hussein nella grande sala; la mia giornata si svolgerà invece lontano dagli uomini, in compagnia delle donne della famiglia. Questa è la regola, e la accetto con curiosità. Le donne, in un'ala separata della casa centrale, mi accolgono tra loro con calore e allegria. Sono tante, madre, sorelle, mogli, nipoti, circondate da bimbi di tutte le età. Per loro sono una curiosità, come loro lo sono per me. Tra donne è sempre facile accettarsi e cominciare a ridere e scherzare. Le lunghe jellaba sono appese dietro la porta di entrata, tra loro sono vestite con lunghe gonne, camicie leggere, le più giovani più sfacciate nel trucco, le più anziane eleganti nella loro semplicità. Sono entrata in un mondo nuovo, cultura della famiglia allargata che noi abbiamo perso col passare delle generazioni. Mi sento subito parte di qualcosa, una magia sottile, la sensazione di essere a casa." Non cerco una conclusione: lascio che queste righe rimangano impresse nelle vostre teste perché questo è ciò che la Libia è.

Muoversi è Libertà

Sport: uno dei tanti modi per "liberarci" da problemi e preoccupazioni.

Quante volte ci è capitato di trovarci di fronte ad un problema individuale piu' grande di noi e di non trovare il coraggio e la forza per risolverlo?

Quante volte abbiamo sentito il bisogno di fuoriuscire dalla nostra realtà e di provare nuove esperienze?

Quante volte abbiamo cercato di distrarci e di liberarci da emozioni e sentimenti che erano insediati nel nostro io?

La domanda che ci siamo sempre posti è stata: "Come faccio io?"

Di fronte ad un ostacolo abbiamo sempre cercato il modo per superarlo, eliminarlo oppure semplicemente schivarlo.

Alcuni di noi hanno chiesto aiuto ai

propri amici, altri alla propria famiglia, altri ancora hanno trovato la soluzione all'interno di un libro o ricorrendo all'alcol o a sostanze stupefacenti.

Bisogna ricordare però anche quelli che si sono "tuffati" all'interno di un mondo speciale, il quale è stato in grado di aiutarli nei momenti difficili. Questo mondo speciale è lo sport.

Sport inteso come movimento che è garanzia di libertà.

Per alcuni di noi lo sport è una guida educativa molto importante o un modo per tenere in allenamento il fisico e la mente.

In generale lo sport è uno degli aspetti piu' importanti per lo sviluppo della vita, per la formazione dell'io e per l'educazione.

Fare sport aumenta infatti l'autonomia personale, rafforza l'autostima e fa in modo che il soggetto si misuri quotidianamente con i propri limiti ed entri in contatto in modo sereno con gli altri.

Nel mondo dello sport è inoltre importante rispettare le regole, imparare ad aver fiducia non solo delle proprie capacità ma anche degli altri ed avere rispetto per il prossimo.

Oltre a ciò è importante affermare che ogni sport ha la sua validità.

E' sbagliato infatti credere che vi siano sport superiori e sport inferiori ed è sbagliato giudicare una persona in base al tipo di sport che compie.

Sport non significa dunque solo fatica, ma anche passione, divertimento,...li-

La rubrica dello Sport

di Matteo Scalco Il bi e Paolo Dellai I ds

Quando il rosa si tinge di nero...

Addio a Wouter Weylandt

// Oggi lunga presentazione del team!

Domani la vera partenza con la cronometro a squadre! I polmoni e le gambe testati dal primo giorno! L'inizio dei 3496 km!», così diceva Wouter Weylandt, il 6 maggio, giorno prima dell'inizio del 94° Giro d'Italia, sul suo profilo Twitter. Corridore belga di 25 anni, passato professionista nel 2005, aveva ottenuto lo scorso anno sulle strade della corsa rosa il successo più importante della sua carriera, trionfando nella 3^a tappa con arrivo a Middelburg (Olanda). In questa stagione, con il passaggio al Team Leopard-Trek, era atteso da lui un salto di qualità, ed era arrivato al suo secondo Giro d'Italia, con l'obiettivo di bissare il trionfo ottenuto l'anno prima, da dedicare al figlio di cui sarebbe diventato padre il prossimo settembre. Ma la lunga corsa del giovane corridore belga si è infranta su un tornante. Il 9 maggio alle ore 16.17, dopo una terribile caduta nella discesa del Passo del Bocco, il cuore di Wouter Weylandt ha smesso di battere. Una distrazione, probabilmente, la causa del tragico episodio. A 25 km dall'arrivo della 3^a tappa, in località Mezzanego, il corridore belga si sarebbe girato per vedere se ci fosse qualche altro corridore dietro di lui, perdendo il controllo della bicicletta ad un'andatura superiore ai 80 km/h, e sbattendo così la testa prima su un muretto e poi sull'asfalto. Morto sul colpo, è stato inutile il successivo in-

tervento dello staff medico della corsa e dell'ambulanza. D'improvviso un'atmosfera surreale ha portato i corridori e la carovana del Giro al traguardo. La tappa è proseguita normalmente, con la vittoria in fuga dello spagnolo Angel Vicioso, ma tutto è passato in secondo piano. Non c'era più musica, tifo, entusiasmo. Tra la gente accorsa alle strade per assistere all'arrivo regnava solo il silenzio, mentre la telecronaca dei giornalisti Rai, Davide Cassani e Francesco Pancani è andata avanti con grande professionalità, con negli occhi il ricordo del simile incidente che aveva portato alla morte, nel Tour De France del 1995, il ciclista italiano Fabio Casartelli. Per 40 minuti, infatti, la diretta della corsa è proseguita, senza però, per rispetto della famiglia del corridore, poter dare la notizia della sua morte. "Oggi non è un giorno di festa, oggi è un giorno triste", dirà il direttore organizzativo del Giro, Angelo Zomegnan, che lascerà poi ai corridori e alle squadre la scelta di interpretare la tappa del giorno dopo. Ad una ad una, lungo i 216 km della Quarto dei Mille-Livorno, quarto percorso della corsa ciclistica, i 23 team si sono succeduti in testa al gruppo, nel ricordo di Weylandt. L'arrivo è stato tagliato dai corridori della Leopard-Trek, squadra dello sfortunato giovane belga, insieme al suo migliore amico del gruppo, lo statunitense Tyler Farrar. Incredibile è stata la vicinanza della gente e dei ti-

fosi, che nonostante questa situazione, si sono comunque gettati sulle strade ad applaudire il transito della carovana. Migliaia di messaggi sono stati lasciati in memoria di Weylandt nei vari social network e centinaia di striscioni sono comparsi sulle strade in suo ricordo. La morte del giovane ciclista ha dimostrato ancora una volta il grande affetto degli italiani per il ciclismo, uno sport che, al contrario di ciò che dicono molti, non è morto. In tanti sostengono che è una disciplina per dopati, che è pericolosa, che non è più divertente, ma non c'è nulla di più sbagliato: il ciclismo vive ancora per l'affetto e la gioia dei suoi tifosi e tutto questo ne è la dimostrazione. Oggi è un giorno triste, ma la festa deve andare avanti. In memoria di un giovane ragazzo...

Ciao Wouter!



CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

“Qui è morta la speranza dei palermitani onesti”. Questa scritta fu affissa nei pressi di Via Carini il giorno successivo all'attentato subito dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Con una raffica di Kalashnikov alle 21.15 del 3 settembre 1982 la mafia si sbarazzava del prefetto di Palermo giunto nel capoluogo siciliano nel maggio di quell'anno.

Nato a Saluzzo nel 1920, Dalla Chiesa è stata una figura importante delle forze dell'ordine italiane impegnato negli anni bui della nostra democrazia nella lotta contro le brigate rosse. Entrato nell'arma dei carabinieri nel 1941 si trovò dai primi anni 70' a fronteggiare la crescente ondata di terrorismo che invase l'Italia in quegli anni. Alla guida del nucleo speciale antiterrorismo, nel 1974, riuscì a catturare uno dei fondatori delle Brigate rosse Renato Curcio. Nonostante le critiche per i metodi d'infiltrazione nelle associazioni terroristiche e il successivo scioglimento del nucleo speciale antiterrorismo, nel 1978 divenne coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo ottenendo poteri speciali dal ministero dell'interno. Successivamente divenne Vice co-

mandante Generale dell'Arma e assunse questo ruolo fino al 1982.

Per i successi ottenuti nella lotta contro il terrorismo rosso fu mandato a Palermo a svolgere il ruolo di prefetto della città nella speranza che potesse sconfiggere anche la mafia. Il suo progetto era quello di svolgere una lotta strada per strada e più volte, nei pochi mesi di lavoro in Sicilia, denunciò la carenza di mezzi e sostegni adeguati. In breve tempo era riuscito a disegnare una mappa dei boss più pericolosi da catturare e aveva avviato una lunga serie d'indagini e di arresti.

Il suo lavoro, però, fu stroncato rapidamente da Cosa Nostra che con l'attentato di quella sera d'inizio settembre tolse di mezzo uno dei maggiori pericoli per i propri affari. Durante i funerali ci furono forti momenti di tensioni con lanci di monetine ai politici presenti, l'unico che venne risparmiato fu il presidente della repubblica Sandro Pertini. Il 5 settembre un comunicato di Cosa Nostra, in pieno stile Brigate Rosse, rivendicò l'attentato affermando che l'operazione Dalla Chiesa si era

conclusa.

Generale fedele allo stato fu una figura importantissima nella storia italiana, un esempio di dedizione e serietà.

Il senso del suo lavoro è racchiuso nelle sue parole: “ci sono cose che non si fanno per coraggio. Si fanno per poter continuare a guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli. C'è troppa gente onesta, tanta gente qualunque, che ha fiducia in me. Non posso deluderla”.

Oggi possiamo dire che il generale Dalla Chiesa non ci ha deluso.



La rubrica dei Film

di Martina Bordiga V ci

Thor

Alla corte di re Odino

USCITA CINEMA: 27/04/2011

REGIA: Kenneth Branagh

PAESE: USA 2011

GENERE: Azione, Fantasy, Avventura

DURATA: 130 Min

ATTORI: Chris Hemsworth, Natalie Portman, Anthony Hopkins, Tom Hiddleston, Jamie Alexander, Joshua Dallas, Ray Stevenson, Tadanobu Asano, Idris Elba, Rene Russo, Justin Chatwin, Kat Dennings, Stellan Skarsgård, Samuel L. Jackson

Thor (Chris Hemsworth), forte ma arrogante, non è ancora pronto ad essere incoronato re e prendere così il posto di suo padre Odino. E quando, a causa delle sue azioni irresponsabili, disobbedisce Odino riaccendendo un antico conflitto, viene spedito sulla terra per punizione. Qui Thor è costretto a confrontarsi con gli umani, riscoprendo

valori come l'amore, e capendo per la prima volta cosa significa essere un eroe.

Nel complesso un piccolo capolavoro. Ben recitato, bellissima fotografia e storia decisamente convincente. Brillante anche il ruolo del giovane Hiddleston che interpreta la parte del personaggio di Loki, dio dell'inganno. A far da sfondo al film poi c'è sempre la classica contrapposizione tra bene e male, anche se si può sempre intravedere nel cuore di ogni personaggio un barlume di bontà.

Da un genere tanto scontato come quello dei supereroi emerge dunque una storia originale ed interessante che ci fa riscoprire gli antichi miti nordici.

ps.: gli spettatori più attenti riusciranno a cogliere durante la visione del film non poche citazioni ad altri film

Marvel Paramount. Ad ogni modo vi raccomando di non lasciare la sala prima del termine dei titoli di coda.. vi perdereste una bella sorpresa!



RADIOACTIVE GLOVE

Intervista doppia, Radioactive Glove + OffSpritz, in occasione del concerto del 20 aprile al Crazy Horse (Bdg)

RADIOACTIVE GLOVE

Componenti Giorgio "Cek" Cecchin-Chitarra+Voce
Nicolò "Zenigata" Lenner-Basso
Giorgio "Gio" Fiorese-Batteria

Anno di formazione 2009

Perché avete scelto questo nome?

-In realtà è l'unico che abbiamo trovato...ci sembrava figo,abbastanza decente,il verde del radioattivo ci piaceva. Il logo è stata la prima cosa che abbiamo creato!

Qual è stata la prima canzone suonata assieme? E il primo concerto?

-La prima canzone è stata una canzone scritta da noi, Videogame, in dialetto veneto.
Il primo concerto risale al Marzo 2010, al Ridotto Remondini.

Quali sono le vostre muse ispiratrici?

-Pussycat Dolls, Penelope Cruz, Belen Rodriguez.
Si va bé intendo le band che più amate e che avete preso come punto di riferimento...
-Non abbiamo gruppi di riferimento,vogliamo fare il nostro rock e quindi sperimentare.

Qual è stata l'esperienza più esilarante vissuta assieme?

-Troppe! (Scrivi tutto quello che dico?! Eh sì, proprio tutto!) Tutte le volte che abbiamo bevuto, troppo, sì, ubriacati; poi quando abbiamo corso a tordo nudo [o nudi totalmente? (Lenner: <lo almeno avevo le scarpe!>)] Ancora, prima dei concerti,quando mettiamo musica a palla di Katy Perry e balliamo assieme.

DOMANDA RICHIESTA AL BASSISTA Cosa ne pensi del vostro cantante,Cecchin?

- È un... (scusa,non posso,è per il giornalino della scuola! "Ci prova un po' troppo con le ragazze", eccol!) In particolare con una tipa della 2EL, Giulia... (ci fermiamo qui).

Quali sono i prossimi concerti in programma?

-Se ci vogliono di nuovo in questo locale, (Crazy Horse) mercoledì (27.04.2011) e prossimamente ci saranno concerti presso il Patronato della S.S.Trinità, legati al Trinity Sound Factory.

Classica domanda: Ormai rockstar affermate, cosa volete consigliare ai gruppi emergenti?

-Dovete pensare alla musica come una passione, che se è ritenuta grande merita tutto da voi. Cercate inoltre di crearvi il vostro stile.

Avete un rito voodoo pre-concerto?

CENSURATA.

Cosa volete dire all'altro gruppo?

-Che sono molto ma molto più bravi di noi. (In termini un po' più raffinati)

OFFSPRITZ

Componenti Andrea "Pule" Puglierin-Chitarra+Voce
Marco "MarkBass" Alessi-Basso
Davide "Dodo" Dal Negro-Batteria
Leonardo "Leo" Tabaldo-Chitarra

Anno di formazione 2010

Perché avete scelto questo nome?

Perché siamo alcolizzati. (...)

Qual è stata la prima canzone suonata assieme? E il primo concerto?

-Smells Like Teen Spirit dei Nirvana, per il compleanno di Marco (bassista).

Quali sono le vostre muse ispiratrici?

-Muse e Foo Fighters.

Qual è stata l'esperienza più esilarante vissuta assieme?

-Macchina piena di strumenti...abbiamo beccato un dosso a 80 all'ora.

Quali sono i prossimi concerti in programma?

-1 maggio al Ristorante-Pizzeria Eventi a Fonte Alto e il 14 maggio al Bar Capo Horn ad Oné di Fonte.

Classica domanda: Ormai rockstar affermate,cosa volete consigliare ai gruppi emergenti?

-"Assè Perdar!" (Lasciate stare)

Avete un rito voodoo pre-concerto?

CENSURATA.

Cosa volete dire all'altro gruppo?

-La chitarra ha il volume troppo basso, il piatto del nostro batterista sta soffrendo, il volume del basso è troppo alto, le casse esploderanno. (Simulazione del suono delle casse una volta esplose: BOOM!)

(Un grazie speciale a Sara Brunello, 2BL, per l'idea del titolo)

Orgoglio e pregiudizio

Autrice: Jane Austen
 Lingua originale: Inglese
 Casa editrice: Garzanti
 Anno prima pubblicazione: 1813
 Prezzo: 7,50

Nell'ultimo numero di Herpes non potevo astenermi dal presentarvi "Orgoglio e pregiudizio", prendendo in esame un libro che, di sicuro, a molti non è sconosciuto.

Non posso, tuttavia, definirmi imparziale nel descriverlo poiché questo romanzo ha il merito d'avermi fatto apprezzare, per primo, la lettura: grazie ad esso ho compreso quanta saggezza possa essere tramandata in un libro e come, a distanza di secoli, sia il lettore antico che quello moderno vengano ugualmente sconvolti, stregati e rapiti dalle medesime pagine.

La storia che, dunque, vi propongo, vede nelle vesti di indiscussa protagonista Elizabeth, secondogenita di Mr e Mrs Bennet, coppia alquanto stravagante. La signora, infatti, contraddistinta da un'inarrestabile civetteria, appare come una donna perennemente insoddisfatta, frustrata e lamentosa, desiderosa di coinvolgere il marito coi suoi crucci ed i suoi pettegolezzi. Mr Bennett, dal canto suo, evita in ogni modo la sopportazione che deriverebbe dalle noiose e banali conversazioni con la moglie, rintanandosi nella sua biblioteca, luogo in grado di mantenere la signora Bennet alla debita distanza. In particolare, però, egli non può soffrire la smania, l'incessante inquietudine dalla quale la consorte è afflitta: ella non trova, appunto, pace avendo

cinque figlie ancora da sposare. In primis, pare necessario scovare un marito alla maggiore, l'ammaliante e pura Jane, delicata nei lineamenti quanto pudica e timida nel temperamento, la cui bellezza "non le può essere stata donata invano".

Comunque, ella non è la sola a dover essere sistemata: la premurosa madre serba anche per le altre quattro grandiosi progetti coniugali, ai quali le due sorelle minori, Kitty e Lydia, leggere, frivole e giulive come la loro accorta mamma, non sembrano voler essere escluse. La taciturna Mary, invece, rimane sempre in ombra, probabilmente a causa della sua personalità troppo monotona e ligia. Ad ogni modo, è Lizzy a dominare la scena grazie alla sua indole argutamente ironica, alle sue osservazioni pungenti, segni rivelatori di perspicacia e intelligenza velati da raffinato sarcasmo.

E così, intorno a questo bizzarro quadro familiare, prende forma il contesto, lo sfondo delle vicende, ossia una vita tranquilla, lontana dai ritmi della sofisticata città, talvolta scandita da balli e da nuove conoscenze. Fanno, dunque, la loro comparsa nuovi personaggi, tra i quali è inevitabile citare il signor Bingley, benestante e piacente giovane, bersaglio delle mire matrimoniali di Mrs Bennet, accompagnato dall'amico Darcy, uomo assai più facoltoso nonché affascinante. Non si può tralasciare il fatto, poi, che quest'ultimo, lottando contro la sua stessa volontà ed i propositi dei suoi parenti, viene involontariamente sedotto dalla

natura vivace di Lizzy, dal suo atteggiamento provocatorio e dalla sua noncuranza nei confronti dell'etichetta ...

Ciò che più sorprende è che, nonostante due secoli di storia separino il nostro mondo da quello descritto dall'autrice, gli eventi narrati così come il comportamento dei personaggi del romanzo conservano un'aria intramontabile, una modernità senza tempo. La scrittrice, infatti, ha semplicemente accentuato le stravaganze riscontrabili nell'infinita varietà degli uomini, plasmando, così, soggetti a dir poco rivoluzionari per l'epoca, autentici e spontanei grazie al brio della loro eccentricità.

Tuttavia, la spiccata personalità di questi individui, contrasta con la sobria armonia del paesaggio inglese che li avvolge. Un'atmosfera poetica accompagna il lettore nella scoperta del romanzo, le cui pagine sembrano ingiallite dall'opera degli anni. L'amenità dei luoghi, come anche il profilo dei personaggi, vengono svelati poco a poco; l'autrice con grande maestria li spoglia riga dopo riga dall'iniziale foschia in cui erano immersi.

Uno squarcio struggente sulla pacata eleganza della campagna inglese. Ed un flash (veritiero) sull'assurdità delle convenzioni sociali e sull'ipocrisia di questo nostro singolare mondo.

E ora.....spazio al divertimento!

				8	6
		9			
		6	4	2	
8		1			
1					2
				9	4
		8	3	1	
				9	
2	5				

4	5			8		3	1
					9	8	2
	9	1					4
			4			7	3
2	4			9		6	1
3			8				
			7			4	
	2		6	3			9
9	6	3					

Are YOU the lucky winner?

You might only be 3 steps away from winning a course at Wall Street Institute!

- 1) Read the story of Jack the Ripper
- 2) Answer the questions at the end of each episode
- 3) Put the completed answer sheet in the **box** at school (cassetta della posta in atrio), or send an e mail to Herpes at the address **giornalinodeglistudenti@gmail.com**.

If you answer all the questions correctly you will take part in the draw for an English course at WSI!

(both form and content will be assessed)

Episode 4

The man called Jack the Ripper was never caught, and his name will probably never be known. There were lots of suspects at the time, but the police did not have any real evidence against them. An identikit of the man can be constructed from the descriptions by the few witnesses who possibly saw him. What is the most probable picture of the murderer? He was a short man, not more than 1.68m, between 28-35 years old, with a light brown moustache. He wore dark clothes and a hat with one peak, or two like a deerstalker. He was probably stout and muscular.

A psychological profile of the killer was created in 1988. It describes him as a solitary man who worked alone, without the help of an accomplice. He usually killed at weekends, so he was employed, perhaps as a butcher. But he was not a doctor or a surgeon because he showed very little medical skill or knowledge. As he went out late at night he probably was not married. He certainly lived or worked in the Whitechapel area because he knew it very well. He mutilated only the faces of Eddowes and Kelly, which, in the opinion of modern experts, indicates that he knew them.

In our violent times it is difficult to imagine the shock and horror that the Whitechapel murders caused in 1888. In Victorian times the East End was also violent, but the Ripper murders were something new. Murder was usually the result of domestic quarrels, drink, or robbery. The Ripper murders were the first of a new kind of crime: serial killings, savage, without an obvious motive, no clues, and very difficult to solve.

After the Polly Nichols murder, sensational reports in the newspapers increased the public's fear and horror. Women became very nervous. People discussed it in the streets and large crowds visited Buck's Row on September 4th. There were stories of a mysterious man known as 'Leather Apron' who demanded money from prostitutes and beat them if they resisted. The East End community fell into panic and hysteria. At night, anger changed to terror. Shops closed early; people rushed home and locked their doors. Some prostitutes left Whitechapel. Panic spread all over London. Hundreds of extra police patrolled the area, some dressed as women. Lodgers, butchers, and slaughterers were questioned.

Years later Detective Walter Dew wrote in his memoirs about the killer's 'amazing elusiveness'. Jack the Ripper is still as elusive today as he was in 1888.

What do you remember? Answer these questions!

- 1) Why did the police think Jack the Ripper was employed?
- 2) Whose faces did the Ripper mutilate?
- 3) Why were the Ripper murders shocking in those times?
- 4) Which people were questioned by the police?

Answer Sheet

Nome _____ Cognome _____ Classe _____ Sez. _____

Tel _____ e-mail _____ Profilo Facebook _____

1) Why did the police think Jack the Ripper was employed? _____

2) Whose faces did the Ripper mutilate? _____

3) Why were the Ripper murders shocking in those times? _____

4) Which people were questioned by the police? _____

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del D. Lgs 196/03.

Ringraziamenti della redazione



La redazione di Herpes ringrazia tutti i suoi lettori e dedica loro il premio speciale al concorso nazionale per il miglior giornalino scolastico appena ritirato ad Avellino lo scorso 28 Maggio, conferitogli "per la consistenza editoriale, l'attualità dei temi trattati, l'originalità e la spontaneità degli articoli redatti dagli studenti"!

Augura a tutti delle buone vacanze estive e (naturalmente) un arrivederci alla prossima edizione! !

**Il direttore Filippo Campagnolo
Il vicedirettore Sonia Bellin
La redazione "Herpes"**

the
real

SCHOOL OF ENGLISH.



L'inglese apre le porte al mondo:
allarga le amicizie e prepara
ad un futuro di successo.

Con i corsi Wall Street Institute
per teenagers parlare inglese
è facile e naturale.

LEGGI LA VERA STORIA DI "JACK THE RIPPER"
SU HERPES E SCOPRI COME VINCERE UN
CORSO DI INGLESE WALL STREET INSTITUTE!

Wall Street
INSTITUTE

SCHOOL OF ENGLISH

Bassano del Grappa - P.le Cadorna, 11 - 0424.22.89.26

www.wallstreet.it

the
real

Bar Il Grifone

prezzi convenzionati con la scuola

panini caldi, cotolette, e tostoni a 2.5 euro

tramezzini, bibite e succhi tutto a 1 euro

Aperto dal Lun al Sab fino alle 14.30

